

**NOTE ORGANIZZATIVE
PER IL CAMMINO DELLE UNITA' PASTORALI**

L'esperienza delle unità pastorali rappresenta ormai un aspetto significativo della nostra vita diocesana, e si è quindi vista l'opportunità di raccogliere alcuni dati rilevanti - con il contributo di chi vive e opera in esse - perché possano servire da orientamento unitario al cammino futuro. Tali linee, contenute nella Nota che segue, sono pure state fatte oggetto di riflessione da parte del Consiglio presbiterale, nella sessione del 18-19 novembre u.s., ottenendo un riscontro positivo circa la loro validità e alcuni approfondimenti costruttivi.

Ritenendo quindi che esse costituiscano un contributo utile e adeguato per il cammino delle unità pastorali, le affido all'impegno responsabile della nostra chiesa, perché la comunione e la condivisione tra parrocchie progrediscano nel segno dell'unità e della fiducia.

Vicenza, 1 gennaio 1999

*+ Pietro Nonis
Vescovo*

Premessa

1. Il cammino delle unità pastorali (u.p.) in diocesi è stato avviato dal 25° Sinodo (n.50); è stato progettato concretamente nel documento diocesano "La costituzione delle unità pastorali" (1992-CUP-); ha visto riconosciuta la prima esperienza nel 1992; ha trovato nella Visita pastorale del Vescovo una forte occasione di impulso e di orientamento; ha avuto una prima verifica comunitaria nella seduta del Consiglio pastorale diocesano del 4.11.'96 (v. Rivista della diocesi, n.9/'96, pp.1220-1227); è seguito continuativamente dall'Ufficio per il coordinamento della pastorale diocesana; vede ora una quindicina di esperienze formalmente avviate (con più di 50 parrocchie coinvolte), anche se a livelli diversi di sviluppo, e un numero non precisabile di situazioni nelle quali la scelta è seriamente oggetto di riflessione e di progettazione.

2. Le motivazioni di fondo che hanno condotto alla scelta delle u.p. (v.CUP nn.5-7) conservano tutto il loro valore, e anzi l'esperienza -anche se in mezzo alle inevitabili resistenze e fatiche, che nessuno ignora- ne sta rivelando alcuni aspetti di fecondità che non erano stati subito esplicitamente intuiti, e che si manifestano pure come risposte reali e possibili alle nuove situazioni ed esigenze della vita e della missione ecclesiali.

Infatti se all'inizio la scelta fu sollecitata soprattutto dal dato concreto della diminuzione dei preti (v.CUP n.7), ci si sta ora accorgendo che tale scelta non è in grado di risolvere da sola il problema della distribuzione del clero: per affrontare tale questione occorre invece un faticoso ma necessario cambio di mentalità nel presbiterio, perché sia possibile, ad esempio, passare dalla guida di piccole parrocchie, organizzate in u.p., al servizio di parrocchie più popolose, anche senza il ruolo di parroco (v. Nota del Consiglio Presbiterale, approvata dal Vescovo, "Distribuzione e avvicendamenti del clero diocesano", Rivista della Diocesi, n.3/98, pp. 246-248). L'esperienza delle u.p. sta invece stimolando una diversa partecipazione dei laici, e sta riformulando l'identità ministeriale del presbiterio in una prospettiva più fraterna e più essenziale.

Così pure la prospettiva della comunione e della corresponsabilità fra parrocchie (v.CUP n.5) sta maturando una nuova identità per le comunità cristiane. Si va infatti chiarendo l'idea che la condivisione fra comunità non è qualcosa di esterno che si aggiunge all'unità vissuta in parrocchia, (per cui sarebbe "prima" necessario costruire l'unità per "poi" vivere la condivisione), ma è un'esperienza che caratterizza in profondità le relazioni comunitarie come "comunione aperta", spinta oltre ogni individualismo e "campanilismo" perché dono e manifestazione (povera ma reale) del volto di Dio Trinità (v.Sinodo, nn.45-46).

L'intuizione dell'esigenza di una pastorale organica (v.CUP n.6) si sta infine rivelando come risposta concreta alla crisi della parrocchia tradizionale, la quale non riesce più da sola a far fronte a una domanda religiosa sempre più complessa (es. itinerari differenziati per "divenire cristiani" a ogni età e in condizioni diverse...) e all'evangelizzazione di un mondo "diventato nomade", che sta sempre più perdendo il senso delle appartenenze (umane ed ecclesiali).

3. L'esperienza fin qui vissuta comunque porta a concludere che le u.p. (oltre ad avere ciascuna una storia a sè) vanno considerate in modo tutto proprio **un cammino ispirato ad un progetto, e non un "traguardo" prefissato; una realtà costitutivamente e permanentemente in divenire, costruita e valutabile secondo criteri dinamici, e non una formula o un modello definiti da criteri staticamente misurabili.**

Se infatti questa affermazione può in qualche modo valere per ogni comunità cristiana, le u.p. esprimono con maggiore evidenza la natura profonda della comunione come dono e orizzonte sempre incompiuti, e il suo attuarsi lento e faticoso in un terreno che non facilita il germinare del seme. In realtà i problemi che si

incontrano nella formazione e nello sviluppo delle u.p. sono gli stessi che ogni parrocchia incontra, con la differenza però che nelle u.p. essi “vengono al pettine” e non tollerano mascheramenti e rimandi, mettono in crisi sicurezze e abitudini consolidate, fanno esplodere le resistenze oggettive e soggettive al cambiamento. Per tutti questi motivi quindi le u.p. possono apparire povere o irrisolte a chi le valuta sulla base di schemi o giudizi precostituiti; mentre i “piccoli passi” che in esse si compiono non solo rispondono a problemi pastorali non eludibili, ma dilatano l'orizzonte della comunione, e possono essere considerati eventi non ordinari di grazia, di fronte alle chiusure che continuano spesso a caratterizzare la “pastorale ordinaria”.

4. La natura, la complessità, e il carattere dinamico dell'esperienza delle u.p. consiglia dunque di procedere con pazienza e prudenza, senza forzature indebite, adattando le scelte caso per caso e non imponendo schemi fissi e generali. La consistenza anche quantitativa assunta in diocesi dalle u.p. rende però opportuna **una prima raccolta dei dati dell'esperienza vissuta per ricavarne alcune indicazioni sul piano strutturale e organizzativo**, che aiutino e orientino l'impegno di chi opera nel settore. Non si tratta di elaborare un modello definitivo o di bloccare lo sviluppo -sempre imprevedibile- dell'esperienza dentro schemi rigidi, ma di condividere ciò che è stato vissuto nelle singole situazioni perché sia utile a tutti, e di offrire alcuni criteri per camminare insieme, senza improvvisazioni o scelte unilaterali.

Le indicazioni che seguono costituiscono quindi un aggiornamento e un'integrazione di quanto è contenuto nel documento-base "La costituzione delle unità pastorali", come frutto dell'esperienza maturata.

LA PREPARAZIONE DELLE UNITA' PASTORALI

5. Proprio l'esperienza concreta ha fatto intendere che le u.p. possono essere di fatto avviate quando si creano le condizioni adatte, e che ciò spesso accade in maniera non prevedibile a distanza di tempo. Quindi pur confermando sostanzialmente quanto indicato in CUP nn.10-13, ci sono alcuni elementi da tenere presenti:

5.1. Poiché le u.p. richiedono un profondo cambio di mentalità e di atteggiamenti, è più necessaria una "preparazione remota" e diffusa, che consiste nel progressivo sviluppo di una **cultura di comunione** nelle comunità e nei presbiteri di tutta la diocesi.

Per le parrocchie sarà importante dare una responsabile e seria attenzione alla lettera inviata dal Vescovo dopo la Visita pastorale, nella quale ad ogni comunità è chiesto di avviare il dialogo e la collaborazione con altre parrocchie (spesso segnalate esplicitamente), in vista di possibili forme di u.p..

Per i presbiteri sarà utile cominciare a sperimentare forme dirette di condivisione e di complementarità nel ministero, in parrocchia, tra parrocchie e nel vicariato.

5.2. E' molto difficile che l'individuazione delle parrocchie da aggregare in u.p. avvenga in base a elementi già esistenti di sintonia pastorale, perché la tradizione di vita delle nostre comunità ha definito per ognuna storie e volti diversi, e la comunione fra comunità va pensata come un orizzonte aperto e non come una base di partenza. Neppure risulta decisivo il fare riferimento alle linee di tendenza della mobilità sociale (per il lavoro, la scuola...), perché essa sta sempre più diventando un fattore di dispersione e non di identificazione per la vita comunitaria ecclesiale. Appare invece utile attuare la corrispondenza fra u.p. e unità amministrativa civile (il Comune), pur con la doverosa valutazione delle diverse situazioni. Infatti tale corrispondenza non si riduce a un puro fatto burocratico, ma esprime concretamente la comunione e la missionarietà della chiesa dentro ad un concreto contesto umano, caratterizzato da esperienze e attese comuni come segno di unità e di riconciliazione.

5.3. Quando si pone l'opportunità di avviare formalmente un'esperienza di u.p., è necessario prevedere alcuni momenti preparatori, ai quali la diocesi può contribuire positivamente (v. sotto n.17.1):

- la condivisione cordiale del progetto da parte dei presbiteri che verranno inviati;
- la presentazione del progetto di u.p. alle parrocchie interessate, possibilmente in un'assemblea parrocchiale o almeno al Consiglio pastorale parrocchiale;
- una riflessione progettuale più concreta sviluppata unitariamente dai Consigli pastorali interessati, per individuare alcune linee operative unitarie di partenza.

5.4. L'esperienza mostra però che la gente delle parrocchie trova difficoltà a comprendere in astratto il progetto delle u.p., ed è più facilmente - e più comprensibilmente - condizionate da apprensioni di carattere emotivo. Quindi l'annuncio del progetto va fatto in termini molto essenziali, lasciando che siano poi i segni concreti dell'esperienza a chiarire progressivamente il cammino, e puntando sulla comprensione e sulla collaborazione che normalmente si manifestano da parte di chi opera responsabilmente nella comunità.

In questa prospettiva anche la celebrazione unitaria per tutte le comunità dell'inizio del ministero dei parroci "in solidum", rende concretamente visibile la novità del cammino che si apre, sia per il servizio dei preti, sia per la collaborazione tra le parrocchie.

LE FORME CONCRETE DI UNITA' PASTORALE

6. L'esperienza di comunione e di collaborazione fra parrocchie può assumere forme diverse, per quanto riguarda l'organizzazione e le fasi dello sviluppo.

Il termine "unità pastorale" va quindi assunto in modo analogico, e le tipologie di u.p. che vengono presentate di seguito si propongono di offrire alcuni criteri per interpretare le varie situazioni.

In riferimento all'organizzazione strutturale

7. L'esperienza fin qui condotta conferma sostanzialmente la distinzione di tipo strutturale definita nel documento-base (v.CUP n.4). Si possono così distinguere:

- a) le u.p. organizzate secondo **la formula indicata dal Sinodo**, che sono costituite di fatto da parrocchie alle quali non è possibile assicurare il parroco residente in ogni comunità (v.CUP n.4/a);
- b) le u.p. intese come **coordinamento pastorale stabile e organico** fra parrocchie, che conservano il parroco proprio, ma condividono un progetto pastorale unitario (v.CUP n.4/b);
- c) le u.p. costituite da **più parrocchie affidate a un unico presbitero**, quando esse si organizzano consapevolmente e progettualmente in unità.

In riferimento allo sviluppo del cammino unitario

8. Le diverse forme organizzative di u.p. indicate sopra, vanno comunque considerate come realtà in continuo sviluppo. Al loro interno si possono però individuare alcune tappe, identificabili dal diverso grado di sviluppo di due aspetti, assunti come "indicatori", e cioè l'organizzazione delle strutture unitarie e la pastorale organica (v. nn. 9-11). Si possono così distinguere:

- a) Le **u.p. avviate**: sono quelle nelle quali sono formalmente presenti le strutture organizzative unitarie e scelte stabili di pastorale organica, con attenzione allo sviluppo della ministerialità, come detto oltre. E' bene che questi casi vengano formalmente riconosciuti dal Vescovo, con un intervento scritto.
- b) Le **u.p. in via di costituzione**: sono quelle nelle quali sono formalmente presenti le strutture organizzative, mentre le attività pastorali unitarie e lo sviluppo della ministerialità sono in fase di progetto e di primo avvio.
- c) Le **u.p. progettate**: sono costituite dalle parrocchie che (sulla base delle indicazioni date dal Vescovo e/o dell'esperienza vissuta) stanno esplicitamente elaborando insieme un progetto di cammino unitario e cominciano a sperimentare qualche attività comune, anche se in forma non organica e senza strutture organizzative definite.

ASPETTI STRUTTURALI-ORGANIZZATIVI DELLE UNITA' PASTORALI

La qualificazione del ministero e dei ruoli dei presbiteri

9. Fra i molti aspetti che definiscono il percorso e l'identità di ogni u.p., è possibile individuare e delineare alcuni elementi strutturali, che l'esperienza ha rivelato importanti, e che vanno quindi attuati responsabilmente. Essi riguardano anzitutto una consapevole ridefinizione del servizio pastorale dei presbiteri, da due punti di vista:

9.1 Il primo riguarda la comunione e la corresponsabilità nel ministero, nelle quali si manifesta ed è vissuta l'unità sacramentale del presbiterio. La proposta di un ministero "condiviso" poi esprime e facilita una figura di presbitero più fraterna (tra preti e con la gente) e più espressiva del servizio ecclesiale, perché fondata sulle relazioni più che su ruoli o "poteri". Ne derivano alcune conseguenze:

a) ***Dal punto di vista giuridico*** la comunione e la corresponsabilità fra presbiteri possono esprimersi in diverse formule organizzative, che non garantiscono per sé né la comunione né la corresponsabilità, ma offrono ad esse un utile supporto e modalità di esercizio definite. Si possono quindi avere:

* *l'affidamento "in solidum"* di più parrocchie a più presbiteri (v. cann.517,§1; 542-544), che risulta più opportuno quando il numero dei presbiteri incaricati è inferiore a quello delle parrocchie da servire, perché facilita un rapporto più condiviso e più "paritario" nei confronti delle singole comunità, che devono sentirsi ugualmente trattate anche in assenza di un parroco "residente";

* la nomina di un presbitero per *un particolare settore pastorale in più parrocchie* (es. pastorale giovanile: v.can.545,§2);

* *la collaborazione stabile e organica concordata fra presbiteri* sulla base di un progetto unitario, pur restando ciascuno responsabile di una o più parrocchie.

b) ***Dal punto di vista pastorale*** la comunione e la corresponsabilità nel ministero propongono alcuni elementi di rilievo:

* Esse chiedono l'attitudine e la prassi della *condivisione* senza riserve di ogni aspetto del ministero stesso, anche se essa rappresenta un orizzonte verso il quale camminare, e non una base consolidata da cui partire. Ne consegue la necessità del progressivo superamento dell'individualismo e dell'autosufficienza, attraverso momenti comunitari (stabili e impegnativi) di preghiera, di riflessione, di programmazione e di verifica, di fraternità. In questa prospettiva *la vita comunitaria non può essere pretesa da tutti, ma rimane punto di riferimento essenziale* per "significare" la comunione e per favorire la corresponsabilità, oltre che per sostenere la vita personale dei presbiteri.

* La condivisione del ministero permette pure *l'articolazione di compiti* diversi a vantaggio di tutte le comunità dell'u.p., valorizzando i carismi e le esperienze dei singoli sacerdoti, in un contesto di complementarietà e di collaborazione.

* L'essere mandati contemporaneamente a più parrocchie (personalmente o "in solidum") pone il rischio di dar vita a un rapporto funzionale con le singole comunità, più legato ai servizi che non alle relazioni interpersonali. Si tratta quindi di *armonizzare il ruolo del presbitero-apostolo itinerante* (v.CUP n.7), *con quello del presbitero-pastore* che "conosce" le sue pecore e condivide la loro vita (v.CUP n.17/5°). In concreto tale funzione può essere facilitata se, nel contesto progettuale dell'u.p. e senza "appropriazioni" individuali, verrà data consistenza al rapporto privilegiato fra un presbitero (non residente) e una o più comunità, con la continuità celebrativa assicurata nei tempi liturgici significativi, con la presenza in sede per un tempo stabilito, con la visita alle famiglie, ecc..

9.2. Il secondo aspetto riguarda **la definizione delle responsabilità**, che diventa necessaria perché la corresponsabilità non può restare indifferenziata e occorre un punto di riferimento per rendere effettiva l'unità. All'interno del gruppo dei presbiteri impegnati nell'u.p. va allora definito *un ruolo fraterno e riconosciuto di servizio alla comunione*, che si può esprimere in modi diversi:

a) Quando si verifica l'affidamento "in solidum" a più presbiteri, è prevista dal diritto la figura del presbitero *moderatore* (v.can. 517,§1 e 543,§2), nominato dal Vescovo di norma "ad triennium", per favorire l'alternanza nel servizio e per evitare il costituirsi di fatto di una figura gerarchica impropria. Il suo ruolo infatti non è quello di un superiore gerarchico, ma quello di un "primus inter pares", il quale con saggezza e fraternità stimola e armonizza il contributo di ciascuno, e garantisce l'unità e l'attuazione operativa alle decisioni prese insieme. Il moderatore quindi

- convoca e presiede i momenti comunitari fra presbiteri, e gli organismi unitari di partecipazione, di cui si parla successivamente al n.10.1-2. Per quanto riguarda i singoli Consigli pastorali parrocchiali il compito della presidenza può essere condiviso con il presbitero che segue più da vicino la singola comunità (v.sopra n.9.1/b).

- Rappresenta l'u.p di fronte al Vescovo e con gli organismi diocesani (v. sotto n.17), anche se ogni presbitero rimane responsabile davanti al Vescovo delle decisioni prese e delle attività compiute.

- Rappresenta le parrocchie dell'u.p. in tutte le questioni di natura giuridica e amministrativa, e quindi presiede i singoli Consigli parrocchiali per gli affari economici (v. Sinodo n.98), pur con la possibilità di delegare a un altro presbitero o a un laico la gestione generale o di singole realizzazioni, anche con la "procura" per gli atti civili.

b) Quando il gruppo presbiterale è composto da parroci responsabili personalmente di una o più parrocchie, va prevista la figura del presbitero *coordinatore*, nominato dal Vescovo su segnalazione dei confratelli (normalmente per tre anni), con un compito analogo a quello del "moderatore", ma reso diverso dal permanere delle singole responsabilità dei parroci nei confronti delle parrocchie a loro affidate. Di conseguenza tocca al coordinatore dell'u.p. promuovere e animare la comunione e la corresponsabilità fra preti, con momenti stabili di incontro; convocare e presiedere gli organismi unitari di partecipazione; garantire e coordinare l'attuazione delle iniziative unitarie programmate insieme, stimolando e valorizzando le diverse collaborazioni; costituire il punto di riferimento ordinario per i raccordi dell'u.p. con il Vescovo e gli organismi diocesani (v. n.17).

c) Anche nelle "u.p. progettate" (v.sopra n.8/c) è bene indicare un presbitero (dove è possibile, anche con una designazione da parte del Vescovo) che svolga la funzione di animatore e coordinatore della ricerca comune.

La partecipazione corresponsabile del popolo di Dio

10. L'altro aspetto strutturale che va sottolineato riguarda l'impegno a creare le condizioni (anche organizzative) per una reale condivisione del cammino dell'u.p. da parte di tutte le componenti delle parrocchie interessate (preti, laici, religiosi/e). La scelta delle u.p. non può infatti ridursi ad una ordinata redistribuzione delle forze presbiterali, ma deve mirare alla crescita di una comunione che valorizza tutti i carismi e tutti i ministeri.

A tale scopo va quindi costituito nelle u.p. un **organismo unitario di partecipazione**, che esprima la comunione e la corresponsabilità ecclesiali nella programmazione e nella gestione di tutto ciò che si riferisce al cammino comune. Poiché però la via dell'u.p. non intende sopprimere le singole parrocchie, i singoli **Consigli pastorali parrocchiali** rimangono vivi, come segno e strumento della partecipazione alla vita comunitaria locale; ma la loro funzione va subordinata a quella dell'organismo unitario, nel quale saranno presenti in modo corresponsabile e del quale accoglieranno le scelte per attuarle nella propria situazione.

Ciò significa che quanto più si svilupperà la vita dell'u.p. (e quindi il raggio di azione dell'organismo unitario), tanto più i singoli Consigli pastorali ridimensioneranno àmbiti, modi e tempi operativi, per non sovrapporre le responsabilità e per non moltiplicare gli incontri (v.CUP nn.17/2° e 24/1°). Da un punto di vista concreto le soluzioni potranno essere diverse, ma l'esperienza ne ha messe in luce due, che sembrano utili e rispondenti alle esigenze: il Consiglio pastorale unitario e il raccordo stabile fra le Segreterie o le Presidenze dei singoli Consigli pastorali.

10.1. Nelle u.p. (avviate o in via di costituzione) composte da più parrocchie affidate a più presbiteri "in solidum" o a un unico presbitero, o da parrocchie con parroco proprio ma omogenee quanto a vita pastorale e territorio, e/o non autosufficienti dal punto di vista pastorale, è opportuno istituire il **Consiglio pastorale unitario**, le cui competenze riguardano tutto ciò che attiene alla vita dell'u.p., in analogia a quanto stabilito dagli statuti diocesani per un Consiglio pastorale parrocchiale.

Esso è costituito dai presbiteri, da un numero adeguato di laici rappresentanti delle singole parrocchie e di religiosi/e rappresentanti delle comunità presenti e operanti nel territorio dell'u.p.; è convocato e presieduto dal presbitero moderatore o coordinatore dell'u.p., con la collaborazione di un moderatore laico. I laici rappresentanti delle parrocchie nel Consiglio unitario (con il parroco proprio o il co-parroco che segue abitualmente la comunità: v. sopra n.9.2/a; e con l'eventuale integrazione di qualche operatore pastorale) costituiscono il Consiglio pastorale parrocchiale delle singole comunità, nei modi e nei limiti indicati sopra.

10.2. Nelle u.p. organizzate nella forma della "collaborazione organica fra parrocchie" e in quelle in via di costituzione (v. sopra n.7/b e 8/b) l'organismo unitario sarà opportunamente costituito dal **raccordo stabile e formale delle Presidenze o Segreterie dei Consigli pastorali parrocchiali**, le quali saranno convocate e presiedute dal presbitero coordinatore e si incontreranno periodicamente per trattare in modo corresponsabile tutto ciò che riguarda il cammino dell'u.p.. I singoli Consigli pastorali parrocchiali opereranno in sintonia con le scelte unitarie.

11. La partecipazione corresponsabile alla vita dell'u.p. esige anche lo sviluppo di una piena e autentica **ministerialità laicale**, che assicuri alle parrocchie la rete ministeriale autonoma e necessaria per la vita della comunità, anche in assenza di un parroco residente (v.CUP nn.7,16,18-21). La promozione di tale ministerialità è quindi decisiva per il progetto delle u.p., ma non si presenta facile; essa dovrà quindi avvenire in modo pazientemente progressivo ma anche con decisione, ricordando che le linee operative di questo impegno sono state definite organicamente dal documento diocesano "*Laici e ministeri ecclesiali*" (1997), in particolare per quanto riguarda la scelta di avviare una "ministerialità esercitata in gruppo" nelle parrocchie senza parroco residente (v.ivi nn. 45-46).

SCELTE E ATTIVITA' DI PASTORALE ORGANICA

12. Oltre alla riorganizzazione delle strutture comunitarie, si può parlare di un effettivo cammino di u.p. quando le scelte e le attività realizzate insieme non sono più fatti singoli e occasionali, ma rispondono a *un progetto pastorale organico e comune, che faccia progressivamente riferimento a tutti gli ambiti della vita ecclesiale (annuncio e catechesi, liturgia, carità e missionarietà) e che preveda la condivisione stabile e cordiale di obiettivi, itinerari, e risorse.*

In questa prospettiva si avverte la necessità di chiarire continuamente l'ambito operativo proprio dell'u.p. e quello delle singole parrocchie, per non mortificarne la vita e l'identità. Ma nello stesso tempo bisogna ricordare e far capire che l'identità di una comunità ecclesiale non è legata a forme di appartenenza socio-culturale (già in sé stessa sempre più in crisi) o di "campanilismo", e neppure alla pura conservazione della struttura giuridica e degli apporti del passato, ma va continuamente e dinamicamente riformulata sulla base del cammino che la comunità si trova a vivere, nel mutato contesto di condivisione tra comunità diverse. Infatti la comunione vissuta nella propria comunità deve sempre meglio mostrare la sua natura intima di "comunione aperta", descritta sopra al n.2, e deve essere alimentata da ciò che è effettivamente necessario ed essenziale perché la parrocchia continui ad essere "famiglia di Dio".

13. Nella prospettiva descritta sopra, *ciò che deve comunque rimanere nelle singole comunità sono le esperienze essenziali della vita ecclesiale (v.CUP n.17-19), senza perdere di vista alcuni aspetti tradizionali che definiscono l'identità locale (pietà popolare, feste...), ma anche senza pensare che tutto possa restare come prima in termini di attività, servizi, ecc..* In particolare vanno sottolineate:

* la celebrazione, nella comunità e con la comunità, del **Giorno del Signore** (con l'impegno però di ridurre all'essenziale il numero delle messe, per rendere più significativa la partecipazione e meno affrettata e anonima la presenza dei presbiteri, impegnati con più parrocchie) e dei **sacramenti della vita cristiana** (ad eccezione della cresima, per il suo significato proprio), per i quali è bene prevedere cammini unitari di iniziazione, ma celebrazioni distinte nelle singole parrocchie, anche per piccoli numeri.

* **l'annuncio di fede** rivolto a tutti, principalmente nella liturgia e in qualche occasione che sia segno e spazio per un cammino di fede con la propria comunità (es. un "centro di ascolto"), anche se il tutto va opportunamente coordinato con l'u.p.;

* l'esperienza della **comunione**, che si concretizza soprattutto nella **carità** e nel **servizio** a chi è povero e sofferente;

* la **corresponsabilità** più ampia possibile nella vita comunitaria e le forme necessarie di ministerialità;

* **l'apertura missionaria** verso chi è estraneo alla fede e alla vita ecclesiale, e verso gli orizzonti mondiali dell'evangelizzazione.

14. Ciò che va fatto insieme nell'u.p. è fondamentalmente *ciò che le parrocchie non possono fare da sole o possono fare meglio collaborando insieme.* Gli ambiti più rilevanti sono due (v.CUP nn.24-25):

* la **formazione cristiana**, con particolare riferimento agli itinerari di fede differenziati per età e condizioni di vita (che chiedono condizioni complesse di attuazione, non facilmente realizzabili nelle singole comunità, soprattutto se piccole), e ai percorsi formativi alle diverse esperienze di ministerialità (catechisti, animatori, operatori di carità, ministri laici...);

* **il rapporto con il territorio**, che per sua natura ha una dimensione che va oltre l'ambito delle singole parrocchie, e chiede strutture articolate di intervento (es.Caritas interparrocchiale...).

ALCUNI ASPETTI ORGANIZZATIVI PARTICOLARI

15. La scelta delle u.p. affronta i problemi di natura pastorale delle parrocchie, con l'impegno a rispettarne per quanto possibile il volto e la vita, ma lascia intatto il loro apparato giuridico-amministrativo, caratterizzato dalla "rigidità" dovuta alla certezza del diritto e non omologabile alla flessibilità della pastorale. Di conseguenza soprattutto le parrocchie affidate a più presbiteri "in solidum" o a un unico presbitero presentano notevoli problemi organizzativi per la quantità di attività, organismi, strutture, adempimenti burocratici (ecclesiali e civili) ecc. che occorre gestire, con il rischio di assorbire in modo esagerato tempo e energie.

Tali problemi impongono di tenere aperta - per il futuro- la prospettiva di una riduzione del numero delle parrocchie, ma alcune prime indicazioni di soluzione sono state date nei punti precedenti

- per la suddivisione delle attività e della presenza dei preti nelle singole comunità e nei Consigli pastorali (v. nn.9.1/b e 10.1);
- per la possibile delega di aspetti amministrativi (v. n.9.2/a);
- per il ridimensionamento degli organismi parrocchiali di fronte a quelli unitari (v. n.10);
- per la riduzione del numero delle messe e l'unificazione degli itinerari formativi (v. nn.13 e 14).

Altre possibilità emergeranno nel cammino in atto e nelle singole situazioni. Poiché però si tratta spesso di questioni che presentano delicati risvolti di natura pastorale e giuridica, è opportuno che le scelte di qualche rilievo vengano prima confrontate insieme e abbiano l'approvazione dei competenti uffici diocesani.

UNITA' PASTORALI E VICARIATO

16. La costituzione delle u.p. pone dei problemi nel rapporto con il vicariato (v.CUP n.23), perché l'aggregazione stabile fra parrocchie (con il sorgere di altri momenti e organismi unitari, e con la condivisione di iniziative e di risorse) fa talora sentire come meno significativa e necessaria la confluenza nell'ambito vicariale e nelle sue attività. Occorre quindi che tale rapporto sia ripensato in una prospettiva di reciproca attenzione e collaborazione. Per il momento si possono indicare alcuni criteri:

16.1. Poiché lo sviluppo delle u.p. si presenta come un fenomeno sempre più diffuso, bisognerà cominciare a pensare sempre più concretamente i vicariati anche come **un insieme di u.p. e non solo di parrocchie**, valutando che cosa ciò significhi per la loro identità, le loro funzioni, e anche per la loro definizione territoriale.

E' comunque opportuno che il vicariato tenga consapevolmente conto della presenza delle u.p. e non solo delle parrocchie singole, organizzando la propria attività secondo alcune linee di fondo:

- a) Il vicariato può favorire la comprensione e lo sviluppo delle u.p. sostenendo la crescita della "*cultura di comunione*". A questo proposito possono essere utili due indicazioni operative: sviluppare incarichi e forme di servizio a dimensione vicariale (per i sacerdoti e per i laici), in modo da favorire esperienze di collaborazione interparrocchiale; ricercare in modo sistematico e insieme le risposte alle indicazioni di collaborazione tra comunità, date dal Vescovo a seguito della Visita pastorale (v.sopra n.5.2).
- b) Il vicariato deve poi chiarire sempre meglio e nei fatti il *carattere di "sussidiarietà"* delle proprie scelte e soprattutto delle iniziative formative, che devono andare in aiuto delle parrocchie e delle u.p. in ciò che esse da sole non possono fare, e non sovrapporsi ad esse.
- c) Nel programmare le proprie attività (specialmente in riferimento al Consiglio pastorale vicariale) , il vicariato preveda *alternanze di tempo e spazi di azione* che consentano un'espressione serena dei diversi livelli di partecipazione (parrocchia, u.p., vicariato).
- d) Il vicariato, e in particolare il Vicario, sono chiamati *a seguire con fraternità e fiducia* il cammino delle u.p. presenti nel territorio.

16.2. Le u.p. da parte loro non dovranno entrare nell'atteggiamento di autosufficienza e di isolamento che talora caratterizza anche le parrocchie dotate di attività e di risorse proprie. Esse (e in particolare i presbiteri) dovranno vedere nel vicariato il primo ambito di partecipazione ecclesiale e di rapporto con la diocesi, e approfitteranno volentieri delle proposte di comunione e di servizio che verranno offerte.

IL RAPPORTO CON GLI ORGANISMI DIOCESANI

17. La natura particolare dell'esperienza delle u.p. chiede anche alcune attenzioni nel rapporto fra tali parrocchie e gli organismi diocesani.

17.1. Già CUP, al n.10, indicava l'opportunità che il cammino delle u.p. (almeno nella fase preparatoria) fosse sostenuto da un punto di riferimento (una persona) esterno all'ambiente. L'esperienza successiva ha portato a chiedere l'istituzione di una figura diocesana che accompagnasse in modo costante tale cammino, per favorire il dialogo e la collaborazione tra presbiteri, per offrire un punto di riferimento esterno di fronte ai problemi e alle tensioni tipiche di un cammino difficile e sperimentale, per contribuire alla riflessione e alla progettazione sui problemi pastorali locali con la raccolta e lo scambio delle varie esperienze in atto. Il Vescovo ha quindi deciso che tale servizio (di natura fraterna e promozionale, e non "ispettiva") rientrasse fra i compiti ordinari del Direttore dell'Ufficio per il coordinamento della pastorale diocesana, con l'intento di garantire la piena sintonia del cammino delle u.p. con il cammino "sinodale" della diocesi.

Tale servizio di "accompagnamento" va quindi offerto e valorizzato con la dovuta disponibilità reciproca, e si attua nelle diverse fasi della vita delle u.p. (v.sopra nn.5 e 8) e con modalità diverse, a seconda delle circostanze e dalle necessità. Si sono comunque rivelati utili

- a) gli incontri di preparazione, indicati sopra al n.5.3;
- b) il dialogo ordinario con i moderatori o i coordinatori;
- c) incontri periodici con gli organismi unitari delle u.p.;
- d) qualche incontro assembleare con i preti e anche con i laici operanti nelle u.p..

17.2. E' poi necessario che gli organismi diocesani tengano conto della specificità delle u.p., rivedendo e unificando per quanto possibile e in modo progressivo gli adempimenti burocratici e le modalità e gli strumenti di comunicazione reciproca, in particolare per la raccolta di dati (es. relazioni pastorali...).